

229
L
Sol.

LETTERA PASTORALE
DELL' EMINENTISS. E REVERENDISS.
LODOVICO FLANGINI
CARDINALE DELLA S. R. C.
E CONTE DEL S. R. I.
PATRIARCA DI VENEZIA, E PRIMATE
DELLA DALMAZIA

AL CLERO E POPOLO DELLA CITTA'
E DIOCESI DI VENEZIA.



VENEZIA

1802.

*Nella Stamperia della Veneta Società Letteraria
e Tipografica.*

Con Regia Approvazione.

282

6
LUDOVICUS S. R. E. CARDINALIS
FLANGINI

ET S. R. I. COMES
MISERATIONE DIVINA
PATRIARCHA VENETIARUM
DALMATIÆQUE PRIMAS,

Venerabilibus Fratribus, Dilectisque Filiis,
Clero, & Populo Civitatis, ac Diocesis,

Salutem in Domino,

Nemo vestrum, Venerabiles Fratres, & Filii in Domino Dilectissimi, prospicere animo poterat, neque ipsemet ego auspicari certe potuissem, me ad regendam Venetiarum Ecclesiam preventurum fore; me, quem jam diu Reipublicæ omnigena gerentem negotia nostis; quemque etiam fortasse (cheu! pudet fateri) vanis hominum curis implicatum vidi-
stis. Et quamvis Ecclesiasticæ jam dudum militiæ nomen dederim, totusque ex tunc Sacrorum Canonum studio incubuerim, hac me tamen solummodo meæ vitæ ratio ducebat, ut muneri mihi demanda-
to forenses dirimendi controversias pro viribus satis-
facere; nec unquam, quæ sublimior est, Epi-
scopatus scientiam a limine quidem salutavi, a quo, si ex animo alienus fuerim, quamque naviter omnen, oblatam etiam, hujusmodi munus obeundi occasionem viaverim, ipsi testentur, qui e meis

253

7

LODOVICO FLANGINI
CARDINALE DELLA S. R. C.
E CONTE DEL S. R. I.
PER DIVINA MISERICORDIA
PATRIARCA DI VENEZIA,
E PRIMATE DELLA DALMAZIA.

Ai Venerabili Fratelli, e Diletti suoi Figli,
il Clero e Popolo della Città e Diocesi

Salute nel Signore.

Nessuno di voi, Venerabili Fratelli, e Figli nel Signore Dilettissimi, poteva presagire, nè io certo da me medesimo avrei potuto prevedere la mia promozione al governo della Chiesa Veneta: e per avermi ognuno conosciuto lungamente involto in ogni maniera di pubblici affari, ed avendomi fors'anco veduto (con rossore il confesso) in temporali inutili facende. E come che sia da un pezzo, che mi sono arrolato alla milizia Ecclesiastica, e totalmente fin d'allora applicato allo studio de' Sacri Canoni, a null'altro però tendevano le mire del mio stato, che a soddisfar possibilmente all'impegno addossatomi nello sciorre le controversie del foro, senza gustar nemmeno a fior di labbra la scienza più sublime dell'Episcopato, da cui sono stato mai sempre alieno, schivando a tutto potere ogni occasione anche offertami di sottostare a sì fatto peso, siccome

A 4

conconvibus mihi familiaritate conjuncti meæ vitæ
cursum, vicissitudinesque perspectas habent. Quæ
cum ita sint, nihilo tamen minus me inopinantem,
prævia Clementissima *Nominatione* Augustiss. FRAN-
CISCI II. Imperatoris, Regisque, & Domini nostri
Benignissimi, (quem diutissime Deus sospitem ser-
vet) Sanctiss. Dominus Noster PIUS PAPA VII,
Ecclesiæ bono natus, ad Venetiarum Patriarchalem
sedem evexit, nec meum erat relinqui. In hoc igitur
novo suscepti muneris officio, quo mihi primum
vos alloquendi facultas data est, qua maxima pre-
mor animi anxietate, ac trepidatione, latere vos
æquum non est. Non enim me tantummodo ter-
rent, quibus ceteri ipsis in primordiis terreri profes-
si sunt, sollicitudinum nempe pastoralium cumu-
lus, obstacula, quæ Episcopali Ministerio opponun-
tur, pericula, quæ impendent, oneris; uno ver-
bo, magnitudo *ipsis humeris angelicis formidandi*; non
solum, inquam, hæc omnia me æque ac ceteros
terrent, plus etiam quam ceteros pro mearum tenui-
tate virium; sed aliquid etiam accedit, quod mihi
peculiare est, & quodammodo proprium, quo ma-
gis magisque illa augetur mea trepidatio; timeo
nempe, ne mihi antea vitæ ratio fidem apud vos
minuat, qua sine quoque in quocunque obeundo
munere nil aut parum valet, qua sine medicus
ærotis, nava-cha nautis, militibus imperator pro-
desse minime potest. Hoc igitur timore, fateor, ani-
mò pene conciderem, ni mentem alia cogitatio su-
biret, qua recreatus novas quasi sentio mihi vires
accedere; quanto plus nempe inopinata videtur, pro-
ciglio, portentoque similis mea ad Patriarchalem se-
dem eVectio, tanto magis Dei voluntatem enitere,
clariusque patere, quod voluerit *Dominus suscitare
eigenum de pulvere, ut pasceret populum suum*: ipsemet

9
fanno pienissima testimonianza que' più famigliari tra miei concittadini, i quali conobbero il corso e le vicende della mia vita. Ad onta però di tutto questo, oltre alla mia aspettazione, previa la clementissima *Nomina* di FRANCESCO II Augustissimo Imperatore e Re, nostro benignissimo Sovrano, (che Iddio lungamente conservi in salute), la Santità di N. S. PIO PAPA VII, nato per il ben della Chiesa, m'innalzò alla Sede Patriarcale di Venezia senza che io potessi per alcun modo schermirmene. Non conviene adunque in questo nuovo dovere del Ministero assunto da me, e nel presentarmisi l'occasione di favellarvi per la prima volta, che voi ignoriate l'affanno e la trepidazione che tiene angustiato il mio cuore. Io non resto infatti atterrito solamente da quanto suole atterrire altrui fin dal primiero momento, come sarebbe a dire dal cumulo delle cure pastorali, dagli ostacoli che si oppongono al Vescovile Ministero, dai soprastanti pericoli, in una parola, dalla gravità d'un peso *formidabile persino agli omeri angelici*. No, non è tutto questo, che me al pari degli altri, e me più ancora che gli altri per la fierezza delle mie forze atterrisce; ma, a me qualche cosa si aggiunge eziandio particolare e in certo modo mia propria, per cui vieppiù si accresce la mia trepidazione. Io temo, non lo statodella passata mia vita minori presso di voi quella fiducia, senza cui nulla o poco vale chiechessia nell'eseguire le sue incumbenze, senza cui il medico non può giovare per conto veruno agli ammalati, il pilota a' nocchieri, il generale a' soldati: Questo timore adunque senz'alcun dubbio quasi mi abbatterebbe, se non m'entrasse un'altro pensiero in mente, da cui rianimato, mi sento come aggiungere forze novelle. E per verità quanto più sembra ina-

Deus ille, *qui vocat ea, quæ non sunt, tamquam ea, quæ sunt.* (Rom. 4. 17.) qui Moysem de deserto, David ab agro, de navi Petrum ad populi regimen perduxit; quique viciniore nobis ætate D. Ambrosium a seculi muneribus ad Mediolanensem transit regendam Ecclesiam. Nullus itaque amplius dubito, quin veniat ad hanc, quam ipsemet mihi imposuit, ferendam sarcinam in *auxilium meum Deus*; & quin det mihi *pauperi sedium suarum assistricem sapientiam*, ut *mecum sit, & mecum laboret*; nec, validiori hoc suffultus auxilio, etsi ignarus & inscius, hæsitabo, de quo loquar; *dabitur enim mihi, quid loquar*; vos autem non, quis loquatur, attendite; quia in me *Spiritus Dei loquitur*; Deo ipso teste, qui hoc Apostolis spondit, & in iis cuicunque eorum fungitur ministerio.

Hactenus de me ipso; modo de hisce, Venerabiles Fratres; & Filii in Domino Dilectissimi, quæ mihi vobiscum communia sunt, paucis vos alloquar, unicuique singillatim cætui verba faciens. Et primum vos, Dignitates, Canonicique omnes, haud unquam oblivisci confido, quæ munia vobis incumbant, & ex primæva vestram institutione, & ex eo, quo supra ceteros Veneti Cleri eminentis, fastigio. Imago vos estis Sacerdotalis Senatus, qui a consiliis erat a primis usque Ecclesiæ temporibus Episcopo; & ideo, utpote meos *consiliarios*, nunquam

spettata e presso che portentosa la mia promozione alla Sede Patriarcale, si spiega tanto più la Divina volontà; e più chiaramente apparisce che abbia voluto il Signore suscitare il mendico dalla polvere, perchè fosse il pastore del suo popolo: essendo egli quel Dio medesimo, il quale tanto chiama le cose che sono, quanto quelle che non sono, (ai Rom. 4. 17.) il quale condusse Mosè dal deserto; Davidde dalla vita pastorale, dalla barca peschereccia Pietro al governo del popolo; il qual parimenti in un'età più vicina alla nostra trasse Sant'Ambrogio dalle dignità del secolo a reggere la Chiesa di Milano. Sicchè io non ho dubbio di sorta, che a portar questo peso addossatomi Iddio non venga in mio aiuto, e che non accordi alla mia povertà quella Sapienza che assiste al suo soglio, affinechè meco soggiorni, e meco si affatichi, e quantunque senza pratica e cognizioni, appoggiato a questo più forte sostegno, non esisterò punto sopra cosa abbia io a parlare, che mi si darà il soggetto del mio discorso: ma voi non badate a chi parla, perchè parlerà in me lo Spirito di Dio, e Dio medesimo me ne fa malleveria promettendolo agli Apostoli, ed in essi a chiunque subentra nel loro ministero.

Fino a qui ho parlato di me; passo ora, o venerabili Fratelli, e Figliuoli nel Signore dilettezzissimi, a dirvi in breve quanto riguarda e voi e me, partitamente favellando a ciascheduna classe di persone. E prima d'ogni altra cosa, ho io tutta la fiducia, che voi, o Dignità e Canonici tutti non vi dimentichere-
te quale sia il peso delle vostre incumbenze, e secondo la primitiva vostra istituzione, e secondo quella eminenza, onde sorpassate ciascun altro del Veneto Clero. Voi rappresentate il Sacerdotale Senato, che persino da' primi tempi della Chiesa era il Con-

vos mihi defuturos spero ope, præsentia, consilio;
 & in partem oneris vocatos nunquam vos humeros
 sarcinæ subducturos, immo auxilium mihi & sola-
 tium alacres hilaresque præbituros. Pro vestra autem
 gradus sublimitate luminaria estis Veneti Cleri; ed
 ideo *luceat lux vestra*, oportet, *coram hominibus*, ut
videant opera vestra bona; assiduam nempe Choro,
 Ecclesiæque operam navando, adamussim legibus
 Ecclesiasticæ disciplinæ inhærendo, pia charitatis ope-
 ra exequendo, & uno verbo in omnibus Christianam
 fovendo, veramque pietatem; cuius vos præ oculis
 illustre habuistis pluresque per annos exemplar in
 præclarissimò Decessore meo; de cuius virtutibus si-
 lere me iubet, quæ mihi cum ipso intercedebat jun-
 ctissima cognatio: urbs tota loquatur.

Nunc ad vos me convertò, Paræciarum Recto-
 res, quibus proximior animarum cura, quibusque
 si paucis abhinc annis verba facere debuissim, hac
 tantummodo Evangelica parænesi usus fuissim:
 Haud uti mercenarius, unicuique dixissim, sed uti
 bonus pastor oves tibi concreditas tuere, & pascere;
 id est: Sacramentorum administrationi sedulo incum-
 bere, ægrotos in extremo agone laborantes ne derelin-
 quas, egenis opitulari; viduas, pupillosque defen-
 do, pueros edoce, cæteraque mania naviter adimple,
 quæ bonum decent pastorem, qui non sola tantum
 præsentia satisfacere suo se putat officio, sed sibi
 impositum credit onus nullis unquam vigiliis, labo-
 ribusque parcendi in animarum salute procuranda.
 Ad hæc, inquam, vos excitare mihi tum satis fuis-
 set; sed infelicissimis hiscè, quibus vivimus, tempo-
 ribus aliquid etiam, & quidem non sine dolore, ad-

siglierè del Vescovo, e considerandovi quali miei *Consiglieri*, io spero bene che non mi verrete meno giammai nè coll'ajuto, nè colla persona, nè col consiglio: e chiamati come siete a parte del peso, non ne sottraggerete le spalle, porgendomi anzi con tutta prontezza ed ilarità un vero ajuto e sollievo. Ora per l'altezza del vostro grado i luminari Voi siete del Veneto Clero; convien dunque; che *la vostra luce risplenda dinanzi agli uomini, sicchè vegga ognuno le vostre buone opere*, e nell'assiduità al Coro ed alla Chiesa, e nell'esattezza dell'Ecclesiastica disciplina, e nell'opere di carità religiosa: in somma nel fomentar dovunque la vera e cristiana pietà. Di questa aveste Voi per molti anni davanti agli occhi un illustre modello nel mio chiarissimo Predecessore, delle di cui virtù io sono tenuto a tacere per la strettissima parentela che passava tra noi; e parli pure la Città tutta in mia vece.

A Voi, o Parrochi, di presente io mi rivolgo, siccome quelli a' quali più immediatamente la cura dell'anime appartiene. Se io avessi, pochi anni prima, dovuto farvi parola, l'avrei fatto soltanto con questa vangelica esortazione: Conservate, avrei detto ad ognuno di Voi, e pascete le pecorelle affidatevi, non come un mercenario, ma come un buon pastore; viene a dire: Amministrate con tutto l'impegno i Sacramenti, non abbandonate gli ammalati e gli agonizzanti, soccorrete a' bisognosi, difendete le vedove ed i pupilli, istruite i fanciulli, e soddisfatte con ogni esattezza agli altri doveri propri d'un buon pastore, il quale non solo crede di non adempire colla sola presenza il suo ufizio, ma crede a se addossato il peso di non risparmiarla giammai a veglie ed a fatiche nel proctirare la salute dell'anime. Sì, bastato sarebbemi in allora eccitarvi a sì fatte cose.

jiciendum mihi esse puto. Labes quædam, Venerabiles Fratres, vestras inficit oves; quædam minatur vestra ovilia contagio, quibus nisi provideritis tabescant. Meministis vos omnes, (*oportet enim medicum nunc contristari*) quæ regiones nostras aliquot abhinc annis prassata fuerit acerbissima calamitas; qua iniquissimi quidam e nostratibus, publicarum rerum potiti, omnia divina, & humana miscuerunt, susque deque quidquid sanctum, inviolatumque erat, habentes. Tunc undecunque libri, erroribus blasphemisque scatentes, affluebant, & omnium manibus diffundebantur, quorum in aliis sanctiora quæque religionis nostræ mysteria scurriliter irridebantur; in aliis Metaphysices nescio cujus abnormia jactabantur systemata, eo magis ab ignaro vulgo in pretio habita, quo minus intellecta; in aliis eruditionis abusu ad merum hominum inventum nostra redigebatur Religio; in aliis sub specie antiquam restaurandi disciplinam vigentes Ecclesiæ leges pessumdabantur, & insensissimum Pontificiæ auctoritati bellum indicebatur; uno verbo in omnibus vel aperte nostra oppugnabatur religio, vel per cuniculos suffodebatur. Quibus interim prædiis ineptissimus quisque homuncio, muliercula quæque vaniloqua, Philosophi personam agens, inflatis buccis de religiosis æquo ac de politicis rebus sententiam ferebat, vulgumque misere decipiebat. Quod ut facilius obtineret, mendacis felicitatis vana spe illiciebat ignaros æqualitatis, libertatisque nomina præseferens, & in sensum fallacissime detorquens quam longissime a vero remotum. Hinc innumeris comparatis impletatis assecclis, subversoque religionis aggere, mirum est quam celeriter omnigena morum pravitas, licentia effrænis, & auctoritate sultra iniquitas eruperit, ac longe lateque omnes invaserit & vitiaverit hominum

ma ne' tempi infelicissimi in cui viviamo stimo opportuno, e non senza mio gran dolore lo stimo, di aggiungervi qualche altra cosa. La corruzione, miei Venerabili Fratelli, entra a guastare le vostre pecore, il contagio minaccia i vostri ovili, non provvedendoci le vedrete andar per consumazione. Ben vi ricordate Voi tutti (*giacchè ora conviene alcun poco rattristarsi*) qual fierissima calamità da non molti anni a questa parte abbia devastate le nostre contrade e come alcuni tra i più scellerati de' nostri cittadini, impadronendosi della Repubblica, abbiano messo a soqquadro ogni diritto divino ed umano, niuna considerazione avendo alle cose più sante ed inviolabili. Di que' dì per ogni dove osservavansi libri in gran numero pieni zeppi d'errori e bestemmie, che passavano in mano di tutti; alcuni scurrilmente beffavano i più santi misteri della nostra Religione; altri spacciavano stravolati sistemi di non so qual Metafisica, tanto più tenuti in pregio dal vulgo ignorante, quanto meno intesi; questi usando d'una falsa erudizione la Religion nostra riducevano ad un mero umano ritrovato; quelli coll'apparenza di rimettere in piedi l'antica disciplina mandavano in rovina le leggi che di presente sono in vigor nella Chiesa, intinando una grandissima guerra all'autorità Pontificia; in somma tutti o impugnavano apertamente la nostra Religione, o ne minavano di nascosto le fondamenta. Intanto con tali sussidii ogni sciocchissimo omicciattolo, ogni femminetta ciarliera, facendola da Filosofo, sentenziava a piena bocca sulla Religione del pari che sulla Politica, ingannando miseramente il vulgo. E per riuscire con maggiore agevolezza allettavano gl'insiperti colla vana speranza d'una menzognera felicità, portando come in trionfo i nomi di libertà ed eguaglianza, e rinven-

catus. Hæc erat infelicissimo illo tempore deploratissima Civitatis nostræ conditio; & quamvis in præsentiarum, pacatis rebus, nos Divino favente Numine, sub religiosissimi Principis citione simus, cujus constans est & firma voluntas religionem nostram promovendi, restaurandi, tuendi, attamen labes illa, quæ semel irrepit, serpit adhuc; & eo periculosius est, quod continuatur Religioni bellum, quo magis occulte geritur. Itaque, quod innui, mihi esse in mea ad vos parænesi adjiciendum, hoc est, ut vos admoneam, præcipue vobis hoc tempore curæ esse debere, ut pro viribus hanc extirpare labem curetis, & huic obviam eatis scelestissimo bello: quod exequi vobis datum erit, si in concionibus, si in Catechismo explicando, si in ipso quoque Pœnitentiæ Tribunali hisce maxime erroribus occurratis; qui tunc inveci mentes adhuc deceptorum invadunt. Docete igitur, quam sit *supra firmam petram edificata Ecclesia Dei*, quam suo ipse met pretioso sanguine CHRISTUS JESUS consecravit; Docete, quam sint *magistri illi mendaces*, qui *introducunt sectas perditionis*, quique, quæ ignorant, *blasphemantes* (Petr. 2, 2.) sacrosancta dogmata nostra aut oppugnare audent, aut irridere; Docete, quam sit absurdum divina humano subjicere iudicio, quamque sit audax in rebus etiam, quæ ad disciplinam spectant, vel jota unum ab Ecclesiæ universalis institutis recedere; Docete, quæ sit vera æqualitas qua sumus coram Deo pares omnes *sine personarum acceptione*; quæ sit vera libertas, qua nobis licitum est quidquid a lege non veritum facere; Docete, ut omnia summam dicam, quam a vera sapientia, hausta ab Evangelio, circulatoria illa disset vana, futilisque inanum verborum jactatio, qua referti sunt nuper in vulgus emissi a Pseudo-

doli con inganno in un senso fuor di modo lontano dal vero. Quindi, strabocchevolmente moltiplicatisi i seguaci dell'empietà, e rovesciato l'argine della Religione, non si può dire quanto abbia celebramente straripato la depravazion d'ogni genere, la sfrenata licenza e l'iniquità fondata sull'autorità, dilatandosi violentemente per ogni verso, e guastando qualunque classe di persone. Tale era in quella infelicissima stagione la condizion deplorabilissima della Città nostra; e comechè di presente tranquillizzati gli affari, noi, colla protezione ed assistenza di Dio, viviamo sotto il dominio d'un Principe religiosissimo, che vuole costantemente e sodamente promuovere, ristorare, e conservare la nostra Religione: la corruzione nulla ostante che insinuossi una fiata va via tuttora serpeggiando; anzi il pericolo è più grave, quanto più si continua a guereggiar contro alla Religione, ed il si fa con vie maggior segretezza. Sicchè quanto doveva aggiungervi nella mia esortazione, siccome più sopra io dicea, consiste in avvertirvi, che in questo tempo voi dovete usare una speciale diligenza nel torre, a misura delle vostre forze, tanta corruzione, e d'opporvi a questa funestissima guerra. Voi potrete farlo, se nelle prediche, se nella spiegazione del catechismo, se nel Tribunale di Penitenza parimenti farete sopra ogni altra cosa fronte a sì fatti errori, che fin d'allora introdottisi, ancor tiranneggiano le menti de' poveri ingannati. Insegnate adunque come la Chiesa di Dio sia piantata sopra una solida pietra, come col prezioso suo Sangue l'abbia GESU' CRISTO medesimo consacrata. Insegnate quanto ~~mezogneri siano que' maestri,~~ che introducono sette di perdizione, ugualmente che gli altri i quali bestemmiano ciò che ignorano. (S. Pietr. 2, 2.) hanno l'ardire o d'impugnare, o di deridere i nostri

Philosophis impiissimi libelli. Hoc autem, quod vobis, Patriciarum Rectores, dico, æque dictum iis omnibus volo, qui Confessiones excipiunt: illosque & istos insuper admonens, ut hæc exequantur non secus ac in quacunque alia occasione, qua suo quisque ministerio fungitur, absque acerbitate verborum, vel animorum; *sed in spiritu lenitatis*, prout *pacifici Regis* ministros decet, qui *mitis corde & humilis* suavi semper, dulcique eloquio, suos edocens discipulos, utebatur. Qua ratione, Venerabiles Fratres, quibusque modis *non coactæ, sed spontaneæ* (Petr. 15. 2.) quicunque a recto tramite aberrant, in viam bonam deflectent, ideoque quam cito, Deo opem ferente, Religio nostra in ea reflorescet urbe, quæ semper in Deum devotione, & vera pietate refulserat.

Hinc vero ad cæteros omnes Ecclesiasticæ militiæ addictos modo deveniens eos omnes oro ac obtestor, ut semper præ oculis habeant sacerdotalis dignitatis, qua potiti sunt, vel ad quam pervenire in votis ha-

sacrosanti Dommi. Insegnate come assurdamente si sottopongano al giudizio degli uomini le cose di Dio, e quanto audace sarebbe colui, che nelle massime anche in fatto di disciplina volesse allontanarsi neppure un jota dalle costituzioni della Chiesa universale. Insegnate qual sia la vera eguaglianza, che ne rende tutti eguali innanzi a Dio *senz' accettazion di persone*; qual sia la vera libertà, che ne permette tutto ciò che non vieta la legge. Insegnate, a restringermi in breve, quanto differisca dalla vera sapienza attinta al Vangelo, quella ciarlatanese vana insussistente milanteria a parole vuote di significato, di cui sono pieni que' libercoli empj oltre a ogni credere da' falsi Filosofanti modernamente pubblicati. E quello che a Voi, o Parrochi, io dico, l'intendo anche detto a' Confessori: avvertendo gli uni e gli altri, che nelle accennate istruzioni abbiano sempre a mostrarsi senza veruna asprezza nè in cuore, nè sulle labbra, siccome hanno ad essere pure in qualunque altra occasione ed esercizio del loro ministero; ed a far anzi comparire *uno spirito di mansuetudine*, siccome è dovere de' ministri *del Re della pace*, che *mansueto ed umile di cuore* teneva sempre nell'ammaestrare i suoi discepoli un discorso dalla dolcezza condito e dalla soavità. Con tal metodo, o Venerabili miei Fratelli, e con tali mezzi *non forzosamente, ma spontaneamente* (S. Piet. 15. 2.) chi ha traviato dal retto sentiero, ritornerà sulla buona strada, e molto presto perciò, coll'ajuto di Dio, rifiorirà la nostra Religione in una Città, che ha fatto sempre risplendere l'amor della vera divozione e pietà verso Dio:

E discendendo quindi ora a tutti gli altri Ecclesiastici, io li prego e scongiuro tutti, a ritenere sempre dinanzi agli occhi loro l'eccellenza della dignità Sacerdotale o di cui già vanno insigniti, od a cui

A 10

bent, præstantiam, quam profanare nefas est. Cogitent, quæso, quam sit ab eorum vocatione dissonum ab augusto Altaris ministerio ad vilia in laicorum ædibus transire officia, ad secularia accedere negotia, convolare ad lusus, choreas, commensationes, aliaque etiam turpiora mundi oblectamenta, perpendantque, quam grave sit eorum crimen, qui, dum se spernendos, irridendosque præbent, characterem fœdant ipsum, quo sunt insigniti, & peripsema fiunt illis, quibus *lucernæ supra candelabrum posita* esse deberent. Irreprehensibiles ergo sint, oportet, in habitu, in incessu, in sermonibus, in omni denique vitæ ratione, qui Sanctuario inserviunt; ut, qui ex adverso sunt, nihil habeant de iis malum dicere: Aliter summo afficerer dolore, acerbissimaque animi amaritudine, si, in quibus reposita mihi spes est Ecclesiæ nostræ in posterum fore fulcimenta, decus, & præsidium, eos in seculi servitutem abreptos, erroribus imbutos, & desidiosos videns ab Ecclesia, cogerer arceri, utpote sacro-sancto, cui se ipsos voverant, ministerio minime idoneos. Verum nec etiam hoc satis est iis, qui sacerdotum albo nuper inscripti sunt, vel qui inscribi gestiunt, moribus esse non incompositos; sed haud sint, oportet, imparati ad illis destinanda munia; & ideo sedulo incumbant studiis, necesse est, præsertim sacris, & in iis ipsis non se amore novitatis hallucinari patrantur, sed tutiora semper appetant, & a purioribus hauriant fontibus, Sacrorum Bibliorum nempe, Sanctorumque Patrum, quæ ipsis utilia futura sint, quibusque uti semper sine discrimine possint. Hæc junioribus dicta sunt: Attamen si quis etiam sacerdos ætate provectus usque adhuc ignavia torpuerit, & se nullatenus præbuerit ad ea, quæ suæ vitæ institutum decebant, eum hortor, oro, & admo-

aspirano, dignità, la di cui profanazione è un delitto. Riflettano essi riflettano come dalla loro vocazione discorda il passare dall'augusto ministero dell'Altare a vili uffizi nelle case de' laici, impacciarsi in affari secolareschi, accorrere a giuochi e spettacoli, a danze e gozzoviglie, e ad altri anche più vergognosi mondani divertimenti; ponderino bene quanto grave sia il loro delitto, perchè mentre si dimostrano degni di disprezzo e di derisione, deturpano il carattere da cui sono contraddistinti, e si tengono in conto di *sudiciume e lordura* da coloro, a quali dovrebbero essere *la lucerna posta sul candeliere*. Sieno adunque irreprendibili nelle vesti, nell'andamento, ne' discorsi, ed in ogni genere di vita quelli che servono al Santuario; onde chi non è della Cheisa non abbia a sparlar del loro contegno. Mi sentirei altrimenti strappare il cuore, e l'anima mia sarebbe oltremodo amareggiata, se venissi costretto a cacciar dalla Chiesa, come incapaci del Ministero sacrosanto a cui si dedicarono, quelli ne' quali aveva io riposta ogni speranza, che fossero per diventare in seguito il sostegno, il decoro, il presidio della nostra Chiesa, conoscendoli invece tratti alla servitù del secolo, inzuppati d'errori, e neghittosi senza speranza. Ma non basta però a chi è già scritto nel ruolo de' Sacerdoti, o a chi brama di esserlo, il non aver costumi sregolati; conviene eziandio che siano apparecchiati a quegli impieghi a cui potran destinarsi. Egli è perciò necessario, che si applichino seriamente agli studii, e specialmente ai Sacri, e che in essi medesimi si guardino di non restare abbagliati dall'amore di novità, battendo sempre il più sicuro sentiero, ed attingendo alle più pure fonti, cioè a quelle della Sacra Bibbia; e de' Santi Padri, affine di apparare cose utili a se stessi, e di poterle

neo, ut tandem aliquando surgat, &, ne gravissimum subire cogatur iudicium de talento in terram desosso, se ad aliquid pro Ecclesiæ commodo agendum pro viribus accingat; nec timeat se nihil tam serotina opera sua profuturum; spem præbente exemplo operariorum, qui, etsi ultima hora ad vineam acciti eadem tamen mercede digni habiti sunt ac priores.

Sed quid ego nunc de nobilissimo Regulariorum cœtu dicam, qui jure meritoque dicuntur Ecclesiæ milites auxiliares? Et re quidem vera in auxilium a primordiis usque singularum *Institutionum* venerunt Ecclesiæ universali non minus quam particularibus, & ipsimet etiam nostræ, quoties occasio tulit; prout iis omnibus, qui Ecclesiasticas Venetorum res norunt, apprime patet. Hoc auxilium ipsum a vobis modo (omnibus enim Regularibus ita loqui fas est) hoc modo a vobis auxilium confidenter expecto, & eo magis alacriorem suam unumquemque symbolam conlaturum esse non dubito, quo urgentiorem vos ipsi opem vestram Ecclesiæ, & civili societati præstandi necessitatem videntis. Et primum quid magis religioni, civilique rerum administrationi necessarium, quam recta juventutis educatio? Hac sine adolescentium mores depravantur, otio marcescere assuescunt, impares communi procurandæ utilitati remanent, & in pejus semper ruentes nonnisi in perniciem civitatis crescunt & dedecus: sed hac tamen, vel ea certe, saltem, quæ sit rite & bene in-

sempre usare senza pericolo. Sia questo detto a' più giovani; se c'è tuttavia qualche Sacerdote in età avanzata fino ad ora intorpidito nell'ozio senza darsi per conto alcuno a' doveri della sua condizione, io l'esorto, lo scongiuro e l'ammonisco a risorgere una volta alla fine; e per non soggiacere al giudizio gravissimo sul suo sotterrato talento, s'accinga a far, secondo ch'egli può, qualche cosa in vantaggio della Chiesa, e non abbia timore che l'opera sua così tarda non sia per recar giovamento di sorta, mettendolo anzi in speranza l'esempio degli Operaj, che alla vigna chiamati benchè fosse l'ultima ora del giorno, vennero degni riputati d'una mercede uguale a quella de' primi.

E che dirò io di presente riguardo al nobilissimo Ceto de' Regolari, ben meritamente chiamati l'ausiliarie truppe della Chiesa? Infatti ognun di essi fino da' primordii de' loro *Istituti* vennero in ajuto non meno alla Chiesa universale, che alle particolari, e a questa nostra eziandio, ogni volta che se ne presentò l'occasione, siccome sanno benissimo gl'intendenti della Veneta Ecclesiastica Storia. Da Voi ora questo medesimo ajuto (giacchè si può parlare in tal foggia a tutti i Regolari) da Voi ora questo ajuto con tutta la fiducia io mi aspetto; e tanto più sono sicuro che ognuno di Voi con maggior lena vi concorrerà dal suo lato, quanto che Voi vedete cogli occhi vostri medesimi essere una necessità delle più urgenti, il porgere alla Chiesa ed alla civil Società la vostra opera ed assistenza: E primieramente qual cosa è mai di maggior necessità sì alla Religione, che al maneggio degli affari civili d'una retta educazione della gioventù? Si guastano senza d'essa i costumi dei giovanetti, si avvezzano a marcir nell'ozio, rimangono disadatti a procurare il comune

stituta, quasi omnino carere nostram modo civitatem, me valde ambigere non sine dolore fateor. Huic vos igitur tam pernicioso defectui supplere satagite: vos, in quorum cœnobiis antiqua studiorum ratio, sana Philosophia, humaniores litteræ, & linguarum, veterum præsertim, cultus, non secus ac in ferrea Barbarorum ætate, confugere; vos si in hoc elaborabitis, ut ignorantia tenebræ, quæ nostrum quoque tegere minantur cœlum, antequam densiores fiant, dissipentur, omnium maximam religioni, & statui utilitatem afferetis. Verum & illi propius etiam prodesse poterit opera vestra, si scriptis in lucem editis iis occurratis erroribus, fallaciisque, quibus vulgus decipitur, corrumpuntur mores, religio nostra vique, & insidiis impetitur. Nulli arma tam multiplicia, tamque ad hoc opportuna, quam penes vos reperiri possunt, quibus doctrina præsertim sacra pollentibus, & disputationis usu exercitatis perfacile erit ex adverso sophismata retundere. Sed, ut huic vacare labori liberius, utiliusque possitis, cessent, exopto, contentiones illæ, & scissuræ, quæ vos seorsim dividunt, nimis superstitiose unius aut alterius institutorum vestrorum auctoris, cæteroquin sancti, vexilla sequentes; sileantque tandem, quæ detestatur Apostolus, illa discordiæ verba *Ego sum Pauli, ego autem Apollo, ego vero Cephæ*. (1. Corinth. 1. 12.) *Omnes Christi estis*, & uti tales Christianam, Catholicamque nostram religionem servare tuerique debetis; iis valedictis subtilioribus de mysteriorum explicatione quæstionibus, quæ inter vos mordicus agitantur, idque ad scandalum potius quam ad *edificationem Dei, quæ est in fide*. (1. ad Timoth.) mundum enim tradidit Deus hominum disputationi, non mysteria, quæ supra rationem posita, dum explicare homines

vantaggio, e precipitando sempre di male in peggio, non crescono se non a danno e a disonore della Città. Eppure di tale educazione, o almeno certamente d'una che sia regolarmente e molto bene piantata; pra essere quasi affatto-sprovvisa la nostra Città, non senza dolore confesso di fondatamente dubitarne. Deh sollicitate adunque di supplir Voi a questa così pecciosa mancanza: Voi, che ne' vostri Conventi, come altre volte nella ferrea età de' Barbari, avete cortesemente raccolto la quasi sbandita antica maniera di studiare, la sana Filosofia, le belle Lettere, e la coltura delle lingue specialmente antiche; Voi, se vi affaticherete a diradare le tenebre dell'ignoranza, che mostrano minacciose di voler coprire anche il nostro cielo prima che si addensino vieppiù, techerete eziandio la maggiore di tutte le utilità ed alla Religione ed allo Stato. Ma potrà la vostra opera parimenti con più efficacia giovarne, se pubblicando de' libri vi opporrete incontro agli errori ed alle fallacie che illudono la gente volgare, guastano i costumi, e la nostra Religione assalgono con violenza ed insidie. Nessun altro luogo è tanto ben fornito d'armi, e così numerose e così acconcie quanto i vostri Monasteri, in cui trovandosi uomini addottrinati specialmente nelle Scienze Sacre, e nell'uso di disputare esercitati; diviene agevolissima cosa il rintuzzare i sofismi degli Avversarii. Ma, perchè con maggior libertà e vantaggio possiate darvi interamente a questa fatica, deh cessino ormai, cessino quelle contese e divisioni tra voi, che in varii partiti vi separano, troppo superstiziosi nel seguire i vessilli d'uno o di due Autori venerabili per la loro Santità, degli Ordini vostri; non si facciano finalmente più sentire quelle parole di discordia detestate dall'Apostolo? *Io sono di Paolo, io sono di Apollo, ed io di Cefa.*

conantur ; obscurant , ipsique interim persæpe in gravissimos incidunt errores . His itaque quæstionibus ; inquam , valedictis in hoc omnes incumbite , ut conjunctis viribus in ath-ismi fautores arma conferatis , in Christiani nominis osores , in Pontificiæ auctoritatit hostes , in eos denique omnes , qui bonis moribus quocunque modo insidiantur ; de quorum omnium parta victoria gaudebit cor vestrum , societatis humanæ jura valescent , exultabit Ecclesiæ ; & hac simul etiam ratione ex tanta a vobis allata , tamque perspicua utilitate malevolentium in vos clamor cessabit , qui vos desidiæ insimulantes , vos persequuntur , & procul ab hominum consortio ablegare conantur ; cui vos esse operi tantum contendunt ; quin immo in posterum tota vos urbs in honore habebit , favebunt vobis omnes , & lubentissime inservient .

Idem pene , quamvis alio diversoque respectu , dicendum vobis etiam , Moniales , puto ; quæ etsi Mariæ elegistis optimam partem , Marthæ tamen exemplum imitantes nihilominus bene potestis de civitate mereri : si nempe , quoad vestræ fert vitæ ra-

(1. a' Cor. 1. 12.) *Siete tutti di Cristo*, e come tali doverete conservare e difendere la nostra Cristiana e Cattolica Religione, dando un addio a quelle più sottili quistioni, che nella spiegazione de' Misteri siete soliti agitar tra voi con troppa acrimonia, e con scandalo più presto che con edificazione della Chiesa di Dio, la quale consiste nella fede. (1. a Tim. 1. 4.) Il Mondo fu abbandonato da Dio alle dispute umane; non i Misteri, che locati al di sopra della ragione, restano oscurati dagli uomini che tentano di spiegarli, succedendo anzi per lo più, che si fatti esplicatori caggiano in errori gravissimi. Dando un addio adunque a tali quistioni, applicatevi tutti a far sì, che unitamente si portino l'armi contra i fautori dell'Ateismo, contra gli odiatori del nome Cristiano, contra i nemici dell'autorità Pontificia, contra tutti quelli alla fine che tendono insidie in qualunque modo alla purità de' costumi. La vittoria sopra ognun di questi riportata farà giubilare d'allegrezza il cuor vostro, farà prendere vigore a' diritti dell'umana Società, e riempirà d'esultanza la Chiesa; e per sì fatta guisa al tempo medesimo vedendo ciascuno nascere da parte vostra un sì grande vantaggio, e vedendolo con tanta chiarezza, cesseranno le querele de' vostri malevoli che accagionandovi d'infingardaggine vi perseguitano, sforzandosi di tenervi lontani da qualunque consorzio d'uomini col pretendere che voi siete solamente un peso alla Società. Anzi in avvenire riscuoterete la stima di tutta la Città, ed ognuno si farà un sommo pregio di favoreggiarvi e servirvi.

Io credo bene di dire la medesima cosa anche a Voi, o Spose di Gesù Cristo, sebbene sotto un altro e diverso rapporto. Avete scelto egli è vero con Maria l'ottima parte, imitando però l'esempio di Marta voi potete divenir benemerite della Città, se

tio, puellarum educationi vos præbeatis, & maxime pauperularum, quæ aut sibi metipsis permissæ per compita, ac plateas non sine honestatis discrimine vagantur, aut domi a matribus cum gravissimo earum temporis dispendio custodiuntur, a quibus tamen nihil, aut parum addiunt, ni forsitan etiam quæ dediscere oporteret. Maximæ hæc institutio utilitatis incolarum universitati esse posset; non tantum quia & in præsens cito ad aliquod, quodcunque sit, muliebri opus edoctæ (si de pauperibus agatur) brevi aliquatenus prodesse parentibus poterunt; sed quia & in posterum, unde sibi honeste quæstum comparent, habebunt, & (quod magis interest, & ad omnium civium ordines spectat) quia nec bonæ uxores, nec solertes unquam deerunt matrèsfamilias. Hoc autem præter, de quo, cum venero, vobiscum mihi consulendum, nihil aliud mihi superest, quam peramanter vos adhortari, ut, qua alacritate vosmetipsas Deo vovistis, eadem constantia perseveretis, ut sitis propòiti tenaces, ut vos invicem sine æmulatione, & contemptu diligatis, nec non iis obedialis, quæ vobis præponuntur, uno verbo ut in arrepta sublimitatis via pergatis. Hoc insuper addens, ut, si quæ vobis ærumna vel adversitas temporum vicissitudine superaccedit, (scio verò nonnullam plerisque supervenisse) eam æquo animo feratis, præ oculis habentes non esse condignas *passiones hujus temporis ad futuram gloriam*, & esse tribulationes, quæ pias purgaant animas, sicuti igne purgatur argentum.

Sed jam tempus est, ut ab iis, qui propius al-

in quella maniera che comporta il vostro stato di vita, vi presterete all'educazione delle fanciulle, e massime di quelle meschinelle, che, o lasciate in balia di se stesse si veggono vagabonde per le strade e per le piazze non senza pericolo dell'onestà, o vengono custodite in propria casa dalle madri con loro gravissima perdita di tempo, nulla loro insegnando o cose di piccolissimo rilievo, quando non forse anche altro che sarebbe meglio disimparare. Questa istituzione potrebbe riuscire a sommo vantaggio di tutti gli abitanti; non solo perchè anche per ora presto istruite in qualche donnesco lavoro, qualunque egli sia, (parlandosi delle poverelle) potranno in breve giovare alquanto a' loro Genitori; ma perchè avranno anche in seguito onde procacciarsi un onesto guadagno, e (quello che più monta è a tutti gli Ordini de' Cittadini appartiene) non vi sarà mai penaria o di buone mogli, o di attente madri di famiglia. Ed oltre a questa cosa, su' di cui alla mia venuta avrò a consigliarmi con Voi, ora null'altro mi resta, che paternamente esortarvi a perseverare con una costanza eguale alla prontezza con cui vi siete consacrato a Dio, a rimaner ferme ne' vostri santi proponimenti, ad amarvi scambievolmente senza gare e disprezzi, come pure ad ubbidire a chi vi presiede, in una parola, a seguirare nell'incominciata carriera di perfezione. Un'altra cosa e non più: se mai per le vicende de' tempi vi sopravviene qualche tristezza o qualche avversità, (è so bene che voi n'andaste in gran parte soggette) deh sopportatela con un cuore tranquillo, avendo sempre dinanzi agli occhi non essere i patimenti di questa vita degni di paragonarsi alla gloria futura, ed essere le tribolazioni quelle che purgano l'anime pie, siccome il fuoco purga l'argento.

Ma egli è tempo ormai, che io passi dalle perso-

tare Dei circumdant, ad univēsum tranſeam Venetiarum Dioceſis Populum, præcipueque ad urbis incolas, concives meos cariffimos, quorum in me ſtudio, benevolentiamque, qua ſunt me ſemper proſequuti, ſuaſi ſæpe recordatione meminiffe juvat. Hinc vos haud unquam dubitare confido, me duplici hoc nomine, & miniſterii, quo fungor, & patriæ communionis totum fore, ut non ſolum veſtræ animarum ſaluti (quod præcipuum eſt) provideam, ſed etiam temporali, quoad poterō, felicitati; & hoc in votis habiturum, ita vos omnes eſſe mihi in oves & filios manuſuetudine & obedientia, ut ego vobis omnibus ſollicitudine & cura in paſtorem & patrem eſſe totis viribus conabor; magis prodeſſe, quam præeſſe contendens. Quas quidem vires nimis, heu quam nimis, dolet tenuiſſimas eſſe, eas nempe, quæ ingenii ſunt, & eas, quæ facultatum: ſed quæcunque ſint, hoc ſpondeo, promitto, & voveo, totas ex animo velle in veſtrum cedere commodum; & ubi meæ non ſuppetant, aliorum petere, efflagitare, implorare auxilium, ſtudia conjungere, opes quærere, omnibus denique niri modis, ne quid vobis conſilii, documenti, levaminis deſit; ſin minus ne deſint, quibus in poſterum ſuppleri poſſet. Interim vos paternæ voce obſecro, & adjuro, ut, ſicuti majores noſtri illis Petri monitis ſemper adhæſerunt: *Deum timete, fraternitatem diligite, regem honorificate* (Petr. 1. 2. 17.) quibus monitis Veneta natio præ omnibus enituit pietate in Deum, civili tranquillitate, & in imperantes obſequio; ita & vos iisdem inhærendo præceptis eadem etiamnum excellere laude curetis, eadem quæ illi, pietatem nempe, tranquillitatem, obſequiumque ſervantes. Servabitis autem in Deum pie-

nie più vicine all'Altare di Dio, e tutto il Popolo
 della Diocesi di Venezia, ed in modo particolare agli
 abitanti della Città, miei carissimi Concittadini, ri-
 cordandomi continuamente con molta mia compia-
 cenza dell'impegno e della benevolenza sempre verso
 di me dimostrata. Il perchè io mi lusingo che voi
 non porrete in dubbio giammai dovere essere io tutto oc-
 cupato ne' vostri interessi, per questo doppio titolo,
 e del ministero che assumo, e del vincolo che mi
 stringe alla Patria, a segnò non solo di provvedere
 alla salute delle anime vostre (special mia premura)
 ma possibilmente eziandio alla vostra temporal felici-
 tà. Anzi altro voto io non formerò se non che
 tutti voi mi siate e per mansuetudine e per obbe-
 dienza pecorelle e figliuoli, siccome io per ogni via
 sforzerommi d'essere a Voi tutti e per sollecitudine
 e per cura pastore e padre, ogni mia intenzion diri-
 gendo più a provvedere, che a presedere. Ed oh!
 quanto mi addolora e mi affligge, che fievolissi-
 me sieno le mie forze e riguardo a' talenti e ri-
 guardo alle fortune. Ma qualunque esse siano io
 m'impegno mi obbligo, e solennemente protesto di
 volerle tutte impiegare colla maggior sincerità del
 mio cuore al vostro profitto. Che se io non sarò
 da tanto, chiederò importunerò altrui, implorerò
 ajuto, unirò le mie alle altrui premure, cercherò
 soccorsi, studierommi in somma per ogni guisa, che
 non vi manchin consigli insegnamenti sollievi, e se
 di presente nol posso, che vi sia modo almeno da
 supplire in futuro. Frattanto siccome conviene ad un
 Padre io vi prego e vi scongiuro, che in quella ma-
 niera con cui si diportarono i nostri maggiori seguen-
 do sempre l'ammonizioni di S. Pietro, *temiate Iddio,
 fraternamente vi amiate, abbiate al Re il dovuto onore*
 (S. Piet. 1. 2. 17.) dietro alle quali ammonizioni

tatem, (quod est *Deum timere*) si religionis principia, qualia a parentibus hausta, curæ vobis erit custodire integerrima; & ideo novitatis studium refugientes ab eorum sedulo caveatis insidiis, qui volentes esse legis doctores, sed non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant (1. ad Timoth. 1. 7.) vos decipere per Philosophiam conantur secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, & non secundum Christum (ad Coloss. 2. 8.) Servabitis item tranquillitatem (id est fraternitatis dilectionem) si vera pax inter vos sit; pax, (ut verbis utar Nazianzeni Or. 12.) quæ bona sit, & boni causa inita; pax, qua oblivioni dentur, quæ ex sententiarum discrepantiâ ortæ inter vos olim fuerunt simultates; pax, qua sit in posterum omnibus una mens, unus spiritus; pax denique, qua, penitus deleta anteaacti ævi memoria, novum hunc rerum ordinem, novi homines facti, lubentissime amplecti studeatis. Denique in imperantes obsequium (quod idem est ac *Regem honorificare*) servabitis, si sanctionibus quibuscunque Sacratissimi Imperatoris, Regisque nostri semper Augusti FRANCISCI II. prompte submisceque parebitis, nec licitum vobis esse putetis ad trutinam eas revocare, vel quomodocunque reprehendere; cum subditorum sit venerari tantum, & colere. Quod observantiæ genus, si universim res spectetur, ultra quam quod per Apostolum a Deo ipso jubetur illis verbis: *Subditi estote in omni timore Domini:* (1. Petr. 2. 18.) est etiam societati perutile, immo necessarium; quia societas ordini innititur, & civilis ordo in imperandi obediendique concordia consistit. Sed si quoque speciatim nostræ habeatur propriæ conditionis ratio, cum dulce sit bono parere Principi, nil erit profecto dulcius, quam FRANCISCO II. parere, qui una cum

la Nazione Veneta a preferenza d'ogni altra fiorì per la pietà verso Dio, per la civile quiete, e per l'ossequio verso al Governo; così voi esecutori fedeli de' medesimi precetti procurate di acquistare la medesima eccellenza di laudi col mantenere le virtù de' vostri Antenati, cioè la pietà, la quiete; l'ossequio. Ora voi manterrete la pietà verso Dio (che consiste nel temere Iddio) se vi starà a cuore di custodire inreggerimi que' principii di vera Religione istillativi da' vostri buoni maggiori, sicchè avendo in orrore l'amore alla novità vi guardiate con tutto lo studio dall'insidie di coloro, *che volendo essere i dottori della Legge senza intendere nè quanto dicono, nè quanto affermano* (1. a Tim. 1. 7.) fanno ogni sforzo per ingannarvi con una Filosofia conforme agli umani insegnamenti, conforme ai principii del Mondo, e non conforme alle massime di Gesù Cristo. (a' Coloss. 2. 8.) Manterrete similmente la quiete (cioè l'amor fraterno) quando tra voi la vera pace si trovi; pace, (per usar le parole del Nazianzeno Or. 12.) *che sia buona, e fatta per cagion di bene*; pace; che ponga pienamente in dimenticanza i dissapori e gli odii occulti nati un tempo tra voi dalla differenza delle opinioni; pace per cui ognuno in avvenire abbia una sola mente ed uno spirito solo; pace in somma per cui, totalmente distrutta la memoria del passato, fatti uomini novelli, vi studiate con tutto il piacere di abbracciare questo novello ordine di cose. Manterrete da ultimo l'ossequio verso chi vi regge (e significa lo stesso *che prestare l'onore dovuto al Re*) ubbedendo con prontezza e sommissione a tutte le Leggi del Sacratissimo nostro Imperatore e Re semp e Augusto PRANCESCO II. nè vi crediate lecito di richiamarle ad esame, o in qualunque modo tacciarle; non essendo altro il dovere di Suddito, che di usar venerazione

Iæcissima Uxore sua Augustissima Imperatrice nostra MARIA THERESIA omnium præbet exemplar virtutum, quas alibi ita conjunctas vel intra privatos quoscunque parietes, vel in regali aula quacunque reperiri haud credo facile est. In offensionem fortasse modestissimorum Principum inciderem, si enumerare eas hic vellem; sed, quod innui, cujusque testis ipsemet ego sum, latere vos n n decebat, ut sciatis, quibus datum vobis sit subditos esse.

Horum sub auspiciis munus, quod mihi demandatum est, audacter aggredior. Qua enim prædicti sunt sincera in Deum devotione, & religionis studio, a qua bene noscunt omne quod bonum est emanare, a qua sceptrum defendi sciunt, a qua turbulentos hominum affectus contineri, nullus dubito quin meis in promovenda virtute conatibus auxilium, præsidiumque sint allaturi: ita ut vere possit de Sacratissimo Imperatore nostro dici quod olim dictum de Iosia fuit: *in diebus peccatorum corroboravit pietatem* (Eccles. 94. 4.) Sed audacter etiam

e rispetto. Che anzi una sì fatta maniera di onorare risguardata universalmente, oltre ad essere comandata da Dio per mezzo dell' Apostolo con tali parole: *Siate soggetti a' vostri Signori con tutto il timore:* (1. di S. Piet. 2. 18.) essa è pure di gran lunga vantaggiosa, e per meglio dire, necessaria alla Società; perchè la Società ha l'ordine per base, e l'ordine civile risulta dall'armonia del comando e dell'obbedienza. Ma avendosi eziandio particolarmente riguardo alla propria nostra situazione; se è gradevol cosa l'ubbidire ad un buon Principe, non se ne troverà una migliore, quanto l'ubbidire a FRANCESCO II. il quale insieme colla distintissima sua Consorte ed Augustissima nostra Imperatrice MARIA TERESA, presenta un modello di tutte le virtù non così facili di ritrovarsi altrove in tal modo congiunte o sotto a qualunque tetto privato, o dentro a qualsivoglia Corte Sovrana. Incontrerei facilmente il disgusto di Principi modestissimi, se volessi quì numerarle a parte a parte; ma, quelle che vi ho accennato, e quelle di cui posso dare irrefragabile testimonianza io medesimo, voi non dovevate ignorare, perchè sappiate a cui diveniste per buona sorte soggetti.

Sotto a' loro auspicii adunque io mi metto coraggiosamente ad eseguire l'Ufizio di cui sono incaricato. Perciocchè siccome vanno forniti d'una divozione sincera verso Iddio, e d'un grande amore alla Religione, da cui evidentemente conoscono derivare ogni bene, da cui sanno esser difesi gli scettri, e tenute in freno le turbolenti passioni degli uomini; non ho il minimo dubbio, che non siano essi per dare a' miei sforzi nel promuovere la virtù, ogni aiuto e presidio: sicchè al nostro Sacratissimo Imperatore possa con verità applicarsi quanto

demandatum munus aggredior ex ea, quam ab initio dixi indubiam fovere spem, mihi specialem Dei Opt. Max. qui huc me per suas investigabiles vias adduxit, gratiam non defuturam: ad quam tamen tutius mihi impetrandam, Deiparæ imprimis Virginis Sanctissimæ intercessionem imploro, versis deinde etiam precibus ad D. Marcum, cuius patrocinio Civitas nostra gloriatur; nec non ad D. Laurentium Justinianum, cui sedis illius, quam primus tenuit, honor jure commendatur. Quibus quoque deprecatoribus (2. ad Corinth. 13. 13.) *Gratia Domini Nostri Jesu Christi, & Charitas Dei, & communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

Vindobonæ pridie Idus Martias (ipso consecrationis nottræ die) MDCCCII.

Præsens Epistola Pastoralis jussu Sacratissimæ Cæsareæ, & Regio Apostolicæ Majestatis Revisioni Aulicæ Cancellariæ Italicæ subiecta fuit. In cujus vigorem ejusdem Impressio conceditur. Viennæ 9. Martii 1802.

Bernardus Liber Baro de Jenis.